

Camadini, laico protagonista

A partire dal libro "Giuseppe Camadini", la sintesi dell'intervento del prof. Buttiglione nella serata promossa da Fondazione Tovini ed Edizioni Studium

Il libro. Il libro "Giuseppe Camadini" si divide in due parti: una è dedicata alla radice camuna di Camadini, l'altra porta il titolo ambizioso "Dalla memoria alla storia e cerca di collocare la memoria di Camadini all'interno del dibattito sul futuro della nazione. Nella seconda parte sono raccolti gli Atti di due convegni, tenuti l'uno a Capo di Monte, nel Monastero di San Salvatore il 23 luglio 2022 e l'altro a Bienno, nell'Eremo dei Santi Pietro e Paolo l'8 ottobre 2022.

La tensione unitiva. Il card. Giovanni Battista Re nell'omelia al Monastero di San Salvatore parla della "tensione unitiva" che anima la personalità ancora prima che l'opera di Camadini. La tensione unitiva nasce dalla eucarestia, l'avvenimento che cambia la autocoscienza del cristiano. L'altro non è più un estraneo, il suo bene è parte del mio bene. Non posso essere felice se lui muore di fame. Il suo pensiero è parte del mio pensiero. Fermo nel difendere la verità che io ho conosciuto sono però aperto e curioso di capire la sua verità. Forse questa verità egli la formula in un modo inadeguato ed in tal modo la oppone ad altre verità ed in particolare alla mia. Per correggere il suo errore devo però appoggiarmi alle cose vere che lui ha vissuto e in qualche modo vuole dire. Attraverso il dialogo è possibile correggere la sua unilateralità, e anche la mia. Credo che questa "tensione unitiva" sia anche la radice della "sinodalità" a cui adesso chiama Papa Francesco. È il metodo attraverso cui si costruisce la unità della Chiesa. È anche il metodo attraverso cui si costruisce l'unità del popolo. (...) Un popolo non è una cosa, non è un oggetto, del quale facilmente si può dire che c'è o che non c'è. Il popolo è un processo attraverso il quale identità distinte e anche nemiche si

riconoscono partecipi del medesimo destino e si aprono le une alle altre. La costruzione della Chiesa e quella del popolo, la coscienza religiosa e la coscienza civile, pur rimanendo distinte, si incrociano fra loro; Chiesa e Stato servono ambedue la formazione e lo sviluppo di quella realtà spirituale che è la Nazione.

Dalla memoria alla storia. Voglio concentrarmi sul contributo di Ernesto Galli Della Loggia: Post res perditas. Il titolo dice già tutto. È una riflessione dopo una sconfitta, sopra una storia che si è conclusa. Io vorrei adesso provare a problematizzare questo assunto: si è davvero conclusa o è ancora continuabile quella storia? Galli Della Loggia denuncia la crisi di un senso comune cristiano nella vita del Paese e il prevalere di un individualismo libertario che progressivamente dissolve il tessuto comunitario della coscienza del paese. Il processo non è solo italiano: ha chiaramente una dimensione europea. Nasce un nuovo mondo in cui il continuo rumore di fondo della società dello spettacolo rende difficile l'inizio stesso di un percorso religioso, quel ritornare in se stessi di cui parla S. Agostino alla ricerca della propria coscienza interiore in cui parla la voce di Dio. Nel nuovo panorama politico la voce dei cattolici non si sente: hanno ancora un ruolo da giocare? Hanno ancora qualcosa da dire? Il partito cattolico è finito ed i tentativi di influenzare lo sviluppo del paese entrando nel centro/destra o nel centro/sinistra dello schieramento politico sono risultati fallimentari. Che fare? In realtà la domanda sul "che fare?" non appartiene originariamente alla nostra cultura. Essa compare nel titolo di un libretto famoso di Lenin comparso nel 1903 quando si annunciava la crisi della società russa. La risposta di Lenin è nota ed è tutta

politica: organizzare il partito dei rivoluzionari di professione. Più o meno nello stesso periodo appare una antologia di scritti di quelli che saranno poi i protagonisti della resistenza intellettuale e morale contro il comunismo: Berdiajev, Bulgakov, Struve... Il titolo è "Problemi dell'idealismo" ma avrebbe anche potuto essere "Come essere, qual è il giusto atteggiamento spirituale di fronte alla crisi?". Mi pare che a questa domanda risponda implicitamente l'omelia del card. Re: ripartire dalla "tensione unitiva", cioè dall'eucarestia. È lo stesso cammino che indica Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium. Il Papa invita a non difendere spazi di potere ormai perduti ma ad attivare processi. L'unica questione veramente appassionante è la seguente: è l'eucarestia ancora capace di unire gli uomini nella costruzione di un popolo? A ben vedere la domanda non è molto diversa da quella che devono essersi posti i Tovini e i Montini fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo passato. Anche loro erano reduci da una catastrofe ben paragonabile con la nostra di adesso: la fine dello Stato pontificio, la formazione dello Stato unitario laico e anticlericale, la cristianizzazione delle masse, la diffusione del socialismo... Per loro difendere spazi di potere significava chiedere la restaurazione dello Stato pontificio, sulla base di una logica simile a quella di Lenin per cui prima si conquista il potere politico e poi si cambia la società. Invece di fare il partito per prendere il potere iniziarono processi di costruzione della unità di un popolo per mezzo delle associazioni, delle cooperative, delle casse rurali e, soprattutto per mezzo della educazione di un popolo che si auto-evangelizza. Sono partiti da una fede viva che trasforma il cuore della persona e investe progressivamente

tutti gli aspetti della vita, la politica non esclusa. Quando il processo da loro avviato si avvicinava alla sua maturazione con la fondazione del Partito Popolare di Sturzo arrivò la grande gelata del fascismo. Il giovane Montini dovette, in un certo senso, ricominciare tutto da capo. Lo fece in un modo tutto diverso da quello della generazione precedente, nell'ambito di quel grande movimento di educazione alla fede che fu l'Azione Cattolica. Per mezzo della Federazione degli Universitari il Montini figlio educò la migliore classe dirigente che il Paese abbia avuto nella sua storia recente. Era una classe dirigente intellettualmente sofisticata e con un fortissimo radicamento popolare. Quando Tovini e i due Montini attivarono i processi che abbiamo descritto non sapevano come essi sarebbero andati a finire, probabilmente non immaginavano che essi avrebbero finito con il produrre un grande partito che avrebbe governato l'Italia per quasi mezzo secolo. (...).

Il dialogo. Torniamo alla questione fondamentale che abbiamo posto a partire dall'omelia del card. Re: come essere in questo cambio di epoca. Bisogna ripartire dalla "tensione unitiva". La tensione unitiva di Camadini non è un artificio diplomatico, una strategia politica o una virtù morale. È il risvolto pratico e sociale della comunione cristiana vissuta. La comunione cristiana non è un fatto individuale: è la prima tappa di un processo sociale, il processo della costituzione di un popolo. È una forza che entra nella vita e la cambia. Bisogna ripartire da lì, da una fede viva. Galli Della Loggia esprime una giusta preoccupazione: l'individualismo narcisista del nostro tempo corrode i principi fondamentali del nostro vivere civile, i valori fondanti della cultura e della nazione italiana. Su questo tema della difesa dei valori laici e cattolici possono ritrovarsi insieme. Nulla da obiettare, solo che messo così non funziona. Messo così il tema dei valori somiglia ad una domanda di restaurazione delle virtù civili e della legge naturale. Non che non ce ne sia bisogno, anzi... Solo che l'energia di vita che fa abbracciare la legge non viene dalla legge stessa, viene dalla grazia. L'esperienza della fede genera giudizi culturali, valori morali ed anche virtù civili ma il richiamo ai valori e alle virtù senza la esperienza della comunione non

genera una lieta operosità capace di costruire o di restaurare la casa di Dio e dell'uomo, di far nascere e crescere le comunità e le nazioni. Abbiamo bisogno di una nuova stagione dei doveri, diceva Aldo Moro e aveva ragione. Solo però l'esperienza della presenza di Cristo in mezzo a noi dà l'energia che serve per assumere con fiduciosa baldanza il compito della vita. Questo è il senso del primato della questione del come essere sulla questione del che fare. Senza una rinascita religiosa non ci sarà un nuovo risorgimento della nazione italiana e neppure una nuova Europa. Poi naturalmente bisogna porsi la domanda del "Che fare" e la risposta giusta non è studiare per prima cosa la strategia della presa del potere. Se guardiamo alla storia del movimento cattolico bresciano due sono le linee di azione prioritarie e coincidono con il richiamo di Papa Francesco che è tutt'altro che prigioniero di un buonismo velleitario. La prima riguarda i poveri. Proprio come alla fine del Novecento c'è oggi in Italia un enorme disagio sociale. L'edonismo narcisista è l'ideologia di un settore minoritario della società italiana che dopo avere soddisfatto con abbondanza i bisogni primari chiede adesso di trasformare i propri desideri arbitrari in diritti. In questa società della distrazione di massa è vietato parlare dei veri bisogni dell'uomo. A questi bisogni veri sono invece vicini i tanti non garantiti che non hanno sicurezza di lavoro, i ceti medi declassati, gli strati popolari che vedono in pericolo un benessere faticosamente conquistato, in una parola i poveri del tempo nostro che, certo, sono diversi dai poveri della fine dell'Ottocento. Allora i cattolici costruiscono opere per aiutare il povero a guadagnarsi il pane con dignità. È un compito attuale ancora adesso. L'altra priorità è l'educazione che è, prima di tutto, la trasmissione della fede, del senso della vita e dei valori che nel corso dell'esistenza abbiamo sperimentato come veri. I giovani sono disorientati e frustrati. La società dice loro di correre dietro ai loro desideri, liberi da ogni freno o costrizione della morale tradizionale. Il motto è: "Fate quello che volete" e proprio questo accresce il disorientamento giovanile. Loro hanno bisogno che qualcuno gli dica che cosa vale la pena di volere, che cosa vale veramente. (...).

La crisi della politica. Avviandomi alla conclusione vorrei soffermarmi ancora per un attimo sulla grande testimonianza di S. Paolo VI e sul messaggio di Papa Francesco. Oggi noi viviamo, non solo in Italia, una crisi drammatica della politica che è il risultato del divorzio in atto fra popolo e classi dirigenti. Le classi dirigenti padroneggiano la cultura della complessità ma non hanno coscienza di popolo e il popolo non si fida di loro e si lascia facilmente abbindolare dal primo demagogo di passaggio che promette soluzioni facili e sbagliate a problemi difficili e complessi. Una parte importante del processo di costruzione di un popolo è la educazione di una classe dirigente che abbia visceri di popolo e testa di classe dirigente, che padroneggi la cultura della complessità e la usi per dare risposte vere alle domande ed alle aspettative del popolo. È il lavoro che fece Giovan Battista Montini con i suoi universitari: fece maturare una fede che diventa cultura e illumina i percorsi del popolo attraverso la storia. In questo modo ha regalato all'Italia la migliore classe dirigente della sua storia. Una parola anche su Papa Francesco, che di Montini è figlio spirituale, come mostrano anche le tante assonanze, non solo nel titolo, fra Evangelii Gaudium ed Evangelii Nuntiandi. Quello di Papa Francesco è un pontificato intensamente politico. Egli però ci invita a spostare il centro di gravità della riflessione dalla politica che costruisce un partito alla politica che costruisce un popolo. (...) Nel suo Ringraziamento ai relatori del convegno "Dalla Memoria alla Storia", tenuto a Brescia il 10 giugno del 2022, Pierpaolo Camadini risponde alla provocazione di Ernesto Galli della Loggia. Cita San Paolo: "spes contra spem". Cosa rimane "post res perditas", quando un vecchio mondo è crollato? Rimane la fede da cui tutto è nato a da cui un mondo nuovo può nascere. L'ultima parte del mio intervento può essere letta come un commento a quella risposta. Il primo problema non è "che fare?", è "come essere?", essere fedeli. Pierpaolo Camadini tratteggia tre aspetti dell'essere fedele di Giuseppe Camadini: l'azione, l'amicizia, la preghiera. Mi permetto di riproporli in ordine inverso. Lui va dagli effetti verso la causa. Io li ripropongo nell'ordine che va dalla causa verso gli effetti. Primo la preghiera cioè il riconosci-

mento di una presenza che cambia la vita. Dalla liturgia nasce una amicizia, una coscienza di sè comunitaria che abbraccia quelli che Dio mi fa incontrare sulla mia strada. Dalla comunione e dalla intelligenza della fede nasce l'azione, nascono opere e istituzioni che alimentano e consolidano la vita di un popolo.

“Dalla comunione e dalla intelligenza della fede nasce l'azione, nascono opere e istituzioni”



CHIESA

zanardini@lavocedelpopolo.it

DA SX, TIZIANO TORRESI, ELIANA VERSACE, MICHELE BONETTI E ROCCO BUTTIGLIONE AL CONVEGNO DEL 4 MAGGIO AL CENTRO PASTORALE PAOLO VI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035